

LA LIBERTÀ È BIANCA



Felt like the weight of the world was on my shoulders

But should I break or retreat and then return

Facing the fear that the truth, I discover

No telling how, all these will work out

But I've come to far to go back now

I am looking for freedom

Looking for freedom

And to find it cost me everything I have

Well I am looking for freedom

Looking for freedom

(Freedom, di Elayna Boynton e Anthony Hamilton, 2012)

1. LA ZONA BIANCA E (IL RITORNO AL) LA LIBERTÀ.

Se volessimo dare un colore alla **Libertà** oggi sarebbe sicuramente il **BIANCO**. Quel colore-non colore che racchiude i sé tutti i colori dello spettro visibile.

Oramai l'Italia è diventata una "zona bianca" e siamo tutti più liberi di muoverci, viaggiare, uscire. Non esiste più un limite d'orario agli spostamenti e non c'è il coprifuoco. Resta solo l'obbligo dell'uso della mascherina al chiuso.

Nel nuovo "spazio bianco", resta un (triste) ricordo la ridda di divieti, disposizioni difficilmente intelleggibili e contraddittorie, che hanno limitato nel corso dell'ultimo anno e mezzo la nostra libertà (e seriamente rischiato di pregiudicare la nostra psiche).

Siamo, quindi, tutti (più) liberi. Ma cosa è esattamente la **libertà**? "*Che vi sia ognuno lo dice, dove sia nessun lo sa*", diceva Metastasio riferito all'araba fenice.

Difficile inquadrare il concetto di libertà: sono stati spesi fiumi d'inchiostro per definirla. Dallo spiritualismo all'esistenzialismo la *libertà* è il tratto costitutivo dell'essere umano o, per riprendere la celebre formula sartriana: "*l'uomo è condannato alla libertà*". E la libertà dell'individuo è il principio alla base della *modernità*, perché l'uomo prende coscienza del proprio *valore assoluto*: non è più relativo, come nell'antichità o nel Medioevo, perché soggetto a un ordine di fini, non è più situato al posto che gli spetta in un cosmo gerarchizzato.

Libertas in latino, ἐλευθερία (*eleutheria*) in greco, sono parole che risalgono a un'antica radice indoeuropea *leudhero-, ovvero "*colui che può appartenere a un popolo*". La **libertà è, da sempre, la condizione dell'uomo privo di vincoli** fin dalla nascita, contrapposta a quella del *servus*, lo schiavo, o alla mezza via del *libertus*, lo schiavo affrancato. Solo l'uomo libero può *scegliere* di appartenere a un'entità superiore al di sopra del singolo individuo, ovvero una religione, uno Stato, una famiglia, un amore, una professione. Il servo appartiene a qualcuno al pari di un oggetto, l'uomo libero soltanto a sé stesso. È la volontà di essere liberi, e non più servi, il motore della Storia, con la lettera maiuscola, e della storia personale di ogni uomo.

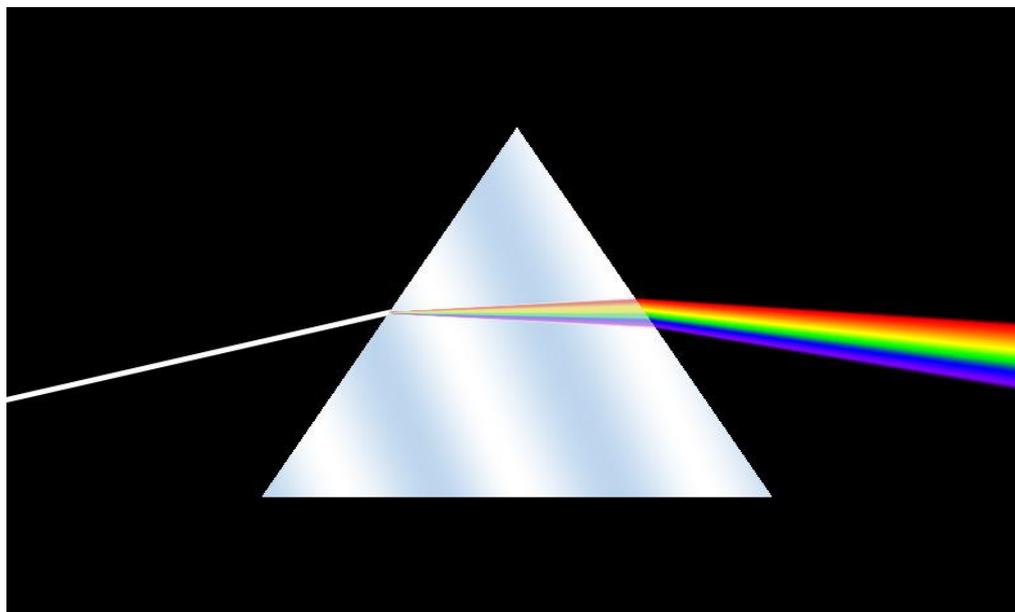
Nell'idea di libertà c'è una connotazione *positiva*, legata all'idea che ognuno di noi, *autodeterminandosi*, è arbitro del proprio destino e per questo porta la *responsabilità* delle proprie scelte e delle proprie azioni. Essere uomo è, esattamente, essere responsabile, diceva **Antoine de Saint-Exupéry**. E per **Epicuro** "*La necessità è irresponsabile, la fortuna instabile, invece il nostro arbitrio è libero, per questo può meritarsi biasimo o lode*".

Nella sua opera più famosa, *Oratio de hominis dignitate* (del 1486), il grande umanista **Pico della Mirandola**¹ sostiene che l'uomo non ha affatto una natura determinata, è posto “nel cuore del mondo” e regola la propria indeterminatezza in base alla propria volontà. È **l'uomo a “forgiare il proprio destino”, secondo la propria volontà, e la sua libertà è massima**, poiché non è né animale né angelo, ma può essere l'uno o l'altro secondo la ‘coltivazione’ di alcuni tra i ‘semi d'ogni sorta’ che vi sono in lui.

Ma essere liberi può portare, talvolta, ad essere angosciati. E l'angoscia (per il futuro, per il ritorno della pandemia, per il lavoro etc.) è uno dei sentimenti che sembra più comune oggi.

«*L'angoscia è la presa di coscienza della libertà*» spiega Sartre nel suo libro “L'Essere e il nulla”. Quando non abbiamo alcuna possibilità di agire, siamo disperati, non angosciati. L'angoscia ci assale quando dobbiamo prendere una decisione difficile, che non possiamo evitare: ma in realtà è la nostra libertà a spaventarci. La cosa che più conta è evitare di lasciarsi paralizzare da questa angoscia.

La libertà è anche la condizione della fallibilità. Sbagliamo perché siamo liberi. E proprio perché siamo liberi possiamo rialzarci. E riprovarci.



¹ Pico della Mirandola è uno dei rappresentanti più illustri dell'Umanesimo: filosofo, matematico, teologo, scrittore, cabalista; di memoria prodigiosa – si disse che sapeva recitare l'intera Divina Commedia... al contrario, partendo dall'ultimo verso – parlava perfettamente almeno sei lingue, latino, greco, aramaico, ebraico, arabo, francese, e morì a 31 anni in circostanza misteriose (pare per avvelenamento da arsenico, e quindi probabilmente fu un omicidio).

2. LIBERTÀ VS SALUTE PUBBLICA.

Da un punto di vista più strettamente **giuridico**, spesso la libertà viene limitata dallo Stato, in ragione di superiori interessi pubblici.

In particolare, in questo lungo periodo di pandemia si è spesso sollevato il dibattito che contrapponeva il **diritto alla libertà di circolazione dei cittadini** alla **tutela della salute pubblica**.

L'art. 16 della Costituzione italiana stabilisce che *“Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche. Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge”*.

In questo articolo è prevista la libertà per ogni cittadino italiano di circolare e stabilirsi in modo temporaneo o permanente in qualsiasi parte del territorio nazionale. In stretta corrispondenza è l'articolo 120 della Costituzione, che vieta alle Regioni di *“adottare provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la libertà di circolazione delle persone e delle cose”*. Va ricordato che la libertà di circolazione e di soggiorno riguarda i cittadini degli stati appartenenti **all'Unione Europea**. Sono **previste limitazioni di carattere generale per motivi sanitari, ad esempio nel caso di epidemie**, e tali limitazioni vengono dettate dall'esigenza di tutelare la salute dei cittadini; oppure, può essere prevista la limitazione della libertà di circolazione nei confronti di individui che siano ritenuti potenzialmente pericolosi per la vita, il patrimonio di altri cittadini o per le istituzioni.

La nostra Costituzione, a differenza di altre, non contiene una regola generale per lo stato di emergenza sanitaria. Prevede lo “stato di guerra” e stabilisce che le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari. Ma questa disposizione (art. 78 Cost.) è di stretta interpretazione e si ritiene che *non* possa essere estesa ad altre situazioni di emergenza come epidemie, catastrofi naturali o situazioni eccezionali di altra natura. **I costituenti volutamente hanno evitato di prevedere un regime particolare per situazioni di necessità diverse dalla guerra.**²

La Costituzione tuttavia non trascura le **situazioni di emergenza** e in tali casi prevede all'art. 77 Cost. che il Governo in casi di necessità ed urgenza possa adottare provvedimenti

² Nel 1947 era fresco il ricordo di Weimar (la Repubblica di Weimar è il regime politico instaurato in Germania nel 1919 dopo la fine della Prima Guerra Mondiale). La sua Costituzione conteneva una norma, l'art. 48, sullo stato di necessità, che si ritiene abbia favorito la presa del potere da parte del partito Nazionalsocialista: era molto forte il timore che la previsione di poteri straordinari potesse favorire, come in quel caso, derive autoritarie.

con forza di legge (i decreti-legge). L'art. 120 Cost., commi 2 e 3, prevede il cd. potere sostitutivo del Governo che nel caso peculiare di "*pericolo grave per la sicurezza e l'incolumità pubblica*" deve esercitarsi nel rispetto dei principi di sussidiarietà e di leale collaborazione.

Come suggerisce la parola stessa, nel caso emergenziale la situazione di pericolo "emerge" dallo stato di normalità, rischiando di travolgerlo. L'emergenza è, dunque, quel particolare fenomeno che sollecita in modo radicale la tenuta dell'ordinamento giuridico (in particolar modo l'ordinamento giuridico costituzionale) sia sotto il profilo dell'effettività, che sotto il profilo della sua legittimità. A tal riguardo **Carl Schmitt** distingueva tra *emergenza latamente intesa*, in cui il caso critico è ancora riconducibile ad una qualche norma giuridica, ed *eccezione* in cui l'ordinamento giuridico viene travolto nelle sue fondamenta, ma nel quale sussiste ancora un ordinamento politico, quello statale.

Nel caso di una situazione d'emergenza, quale risulta essere certamente quella derivata dalla pandemia, «Parlamento e Governo hanno non solo il diritto e potere, ma anche il preciso ed indeclinabile dovere di provvedere, adottando una apposita legislazione d'emergenza» (sul punto sent. C. cost. n. 15/1982). Le misure da adottare nei casi d'emergenza devono essere tuttavia circostanziate nel tempo, determinandosi pertanto la loro illegittimità se ingiustificatamente protratte oltre la durata strettamente necessaria. **L'emergenza, inoltre, richiede un intervento proporzionato alla gravità della situazione e necessario alla tutela di altri valori costituzionali.**

È innegabile che la legislazione d'emergenza ha compresso - in nome del diritto alla salute di cui all'art. 32 Costituzione - il diritto di libertà personale, di movimento, di riunione, di associazione, del diritto all'istruzione e, da ultimo, il diritto alla *privacy* (tutelato dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea all'art. 8). Tutto il mondo ha vissuto, e vive ancora, l'esperienza di una pandemia mondiale che ha portato ad un *lockdown* forzato: la necessità impellente di salvaguardare la vita umana ha ridimensionato il modo di vivere, di lavorare, di studiare, di relazionarsi.

Sapremo liberarci dall'angoscia della libertà ritrovata e tornare, velocemente, al mondo pre-pandemia? O qualcosa è innegabilmente cambiato, dentro di noi e fuori di noi, per sempre?

3. LE AVVERSITÀ FORGIANO IL NOSTRO CARATTERE.

Appena iniziata la pandemia, si è accostato questo (tremendo) periodo a quello di una guerra (mondiale). E uno dei protagonisti della Seconda Guerra Mondiale è stato il generale

francese **Charles De Gaulle**: dalla cui vita potremmo trarre qualche utile insegnamento e, forse, anche ispirazione, anche per rispondere alle domande sopra poste.

Il continuatore della *grandeur* francese è stato un esempio di cadute e successi, militari e politici: può, quindi, esserci da esempio in questo periodo in cui tutti auspichiamo ... di **rialzarci** (il più in fretta possibile).

Nella Prima Guerra Mondiale ha dovuto subire una lunga prigionia, dal marzo del 1916 alla fine della guerra, che gli ha impedito di combattere e di mostrare il proprio valore. *“Credo che per il resto della mia vita – breve o lunga che sia – questo rimpianto non mi abbandonerà più”*, scrive alla madre il 10 novembre 1918. Tentò di evadere in cinque diverse occasioni, senza mai riuscirci. Oscuro luogotenente-colonnello, nel 1934 pubblicò il libro *“Verso l’esercito di mestiere”*, con lo scopo di uscire dall’anonimato. Il libro, tuttavia, non ebbe il successo sperato.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, il 18 giugno 1940, lanciò il suo appello alla patria dalla BBC di Londra, dopo la capitolazione della Francia di fronte all’esercito tedesco. Ma anche tale appello inizialmente passerà inosservato (anche se poi, finita la Seconda Guerra Mondiale, gli storici lo considereranno l’atto di nascita della resistenza): si presentano meno di trecento uomini, per lo più avventurieri che sognavano di entrare in azione, alcuni ufficiali riservisti e pescatori dell’isola di Sein. E ancora: quando gli Alleati sbarcarono in Nord Africa, l’8 novembre 1942, insediarono al potere Henri Giraud, non Charles de Gaulle, tenuto fuori dai giochi anche quando sbarcarono in Normandia il 6 giugno 1944.

Soltanto sotto la pressione di due milioni di parigini, radunatisi sugli Champs-Élysées il 26 agosto ad accogliere e acclamare come un eroe il generale, gli Alleati riconobbero il governo provvisorio della Repubblica francese formato da de Gaulle all’inizio del mese di giugno.

I fallimenti del fondatore della Quinta Repubblica francese ne hanno forgiato il carattere, l’hanno preparato a incassare altri colpi e a resistere alle avversità, qualità che saranno la chiave del suo successo. *“La difficoltà attrae l’uomo di carattere”*, si legge nelle Memorie del generale, *“perché è affrontandola che egli si realizza”*.

È nella fatica, nella sofferenza che l’essere umano matura la conoscenza di sé stesso, e delle sue possibilità. Ognuno è tenuto a dare prova di sé, per non tradirsi, per essere pienamente sé stesso, imparando a conoscersi attraverso il dolore.

Virgilio scrisse nella sua Eneide (versi 126-129 del libro VI): *“Scendere agli Inferi è facile: la porta di Dite è aperta notte e giorno; ma risalire i gradini e tornare a vedere il cielo – qui sta il difficile, qui la vera fatica”*.

Rialziamoci e godiamoci la ritrovata libertà.



*“Preziosa e fragile
Instabile e precaria
Chiara e magnetica
Leggera come l’aria
Sempre moderna anche quando è fuori moda
Sempre bellissima cammina per la strada
All’orizzonte, dietro la fronte
Sul palcoscenico e dietro le quinte
Allenami, insegnami a vivere con te
Viva la libertà (viva)
Viva la libertà
Viva la libertà (viva)
La libertà (...)
Tempi difficili, a volte tragici
Bisogna crederci e non arrendersi (...)”
(Jovanotti - Viva la libertà, 2017)
Padova, lì 1.7.2021
(Marco Greggio)*

